

Da bimbo, da padre, da nonno: un'occasione speciale e unica per affrontare la vita e confrontarsi con se stessi e gli altri

Primo giorno di scuola Emozioni e ricordi che ci accompagnano

IL RACCONTO

Mario Dentone

Eccoci! In 65 anni ho vissuto tanti primi giorni di scuola, ma tre sono particolari, intimi, tre giorni che la notte prima sogni banchi e maestre, e il tempo se a sei anni era fiume lento ora è veloce cascata e rapide, e invano tenti di aggrapparti a qualche albero o masso. Ma la foce s'avvicina e l'incontro col mare, lo sai, è inevitabile... Non vorresti pensarci ma quei tuoi tre primi giorni di scuola segnano proprio il tempo: tre primi giorni di tre generazioni. Le emozioni sono tentacoli.

65 anni fa, grembiule nero colletto bianco di plastica fiocco blu, cartella di cuoio già di mio padre da lui cucita con lo spago e il guanto da calzolaio e un po' di lustro ne-



Il primo giorno di scuola di un "remigino" di 65 anni fa

ro da scarpe, e dentro un quaderno a quadretti grandi, copertina ruvida nera e pagine bordate di rosso, e c'era anche un foglio di cartasciuga. Poi l'astuccio di legno col coperchietto scorrevole, a incastro: una penna di bachelite, una cannuccia che sfregata faceva calamita, ove s'infilava il pennino, e c'erano vari tipi di pennini, una matita, il temperino e la gomma da matita e da penna che... più che cancellare le macchie strappavi il foglio. Un classico. E il primo giorno si doveva portare anche una strana striscia di panno da stendere sul banco, col buco per il calamita in corrispondenza col buco nel banco, e dei tondini cuciti uno sull'altro dalle madri per ripulire i pennini.

Quel primo giorno (l'anno scolastico iniziava ovunque a ottobre, e il 4 era San Francesco, patrono d'Italia, e allora c'erano le festività e non s'usavano gite didattiche o istruttive) le madri ci accompagnarono a scuola e la maestra ci aspettava sulla porta. Era vecchia anche se magari non lo era, ma a sei anni tutti parevano vecchi, maestri e genitori, e lei aveva una cappa nera stretta in vita, e spuntavano due caviglie enormi, gonfie, e ci sorrideva posandoci una mano sulla testa per farci entrare.

"Ricordati che la maestra è la tua seconda mamma" ci dicevano a casa. E la seconda mamma fece l'appello, e ci avevano detto di alzarci in piedi e dire presente, ma uno, in fondo, aveva sonno e

ciondolava la testa, e non rispose; noi ci voltammo e al terzo richiamo del vocione della maestra il compagno di banco gli diede una gomitata e lui si riscosse mandandolo a quel paese. Allora la seconda mamma scese dalla predella della cattedra con la leggerezza di un esercito in marcia, andò verso il compagno, lo prese per un gomito e lo trascinò alla cattedra e là, con un ceffone secco sulla nuca, lo sistemò dietro la lavagna. Nessuno rise, anzi ricordo quel silenzio. "Cominciamo male!" disse la seconda mamma. E quanti furono, tutto l'anno, a turno per utti, quei ceffoni come martellate, che manco le prime mamme li davano con tanta forza.

Circa trent'anni dopo, il grembiule fu bianco e al posto della cartella cucita c'era già il moderno zaino pro sciolosi, fatto però a cartella, e quel mattino fu il mio secondo primo giorno in prima elementare, ma da padre, e l'emozione fu cosciente ma di difficile controllo. Avevo trentacinque anni e gli occhi mi pungevano vedendo mia figlia per mano al mio fianco verso il vero cammino, perché la vita è un lungo giro fatto da tante tappe, e quella del primo giorno di scuola, coi tuoi libri e i tuoi quaderni, il tuo astuccio di... chissà, Candy Candy o Anna dai capelli rossi, e il tuo diario, e i quaderni, è la tappa del conoscere gli altri e far conoscere te stesso, nell'età in cui si comincia a capire che non si può solo giocare o guardare i

cartoni in tivvù, ma si deve anche imparare quella parola, coscienza, che è... quella cosa che non tocchi perché non si vede e però ti è dentro, ti appartiene, e a me padre la tua coscienza basta perché vuol dire che non ho fallito, e il primo giorno di scuola diventa la porta della luce per camminare nel conoscere, che quella è la vita: conoscerla.

Non so se sono stato buon padre, però le ho sempre ripetuto, per la vita quotidiana e la scuola, dalla prima elementare di quel mio secondo primo giorno fino alla laurea: "Non m'interessa quanto farai e quanto studierai, m'interessa però sapere che tu hai sempre la coscienza a posto. Ogni sera prima di coricarti guardati nello specchio, da sola, e in quel momento avrai di fronte la tua coscienza, e se ti sorriderai non dovrai rimpiangere nulla". Credo che così sia stato, ora che è madre lei e...

E se per lei è il secondo primo giorno per me è il terzo! Lei da madre, io da nonno: gli zaini pronti, l'astuccio pieno di colori, il diario dei Cucciolotti per Davide e quello dei Calciatori per Lorenzo, il grembiule blu, e... Ma porca miseria, invecchiando le emozioni crescono! No, forse è solo questa luce di settembre che fa lacrimare gli occhi! Ma sì, da nonno la vista è più debole che da padre! Boh! E s'è aperta un'altra porta, per loro e anche per me. —

L'autore è scrittore e saggista